

Mc 16,15-20

¹⁵E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. ¹⁶Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. ¹⁷Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, ¹⁸prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

¹⁹Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

²⁰Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Che cosa ha a che fare con noi questo ultimo atto della vicenda del Cristo? Se la vita cristiana altro non è che la vita nel Cristo, questo mistero, nella misura in cui riguarda Lui, riguarda anche noi, nella misura in cui rivela qualcosa di Lui, rivela qualcosa anche della nostra vita, del nostro cammino.

Un primo aspetto è prefigurato nella vita profetica degli amici di Dio: la vita di Mosè non appare affatto come un pellegrinaggio. Non termina nella Terra promessa, in una terra di quaggù. Termina sulla cima di un monte: il monte Nebo, e prima, e forse ancor di più, il monte Sinai. Quella di Mosè è un'ascensione, è il cammino di un uomo che tende a Dio e, in questa tensione, è il tragitto di chi, volente o nolente è afferrato a superare costantemente se stesso. È il sentiero di un uomo che, con mitezza, si lascia portare oltre se stesso, si lascia coinvolgere e segnare da questa terra, ma questi segni, anche di sconfitta, sono quelli che al tempo stesso, operano in lui questa ascensione. La vita di un uomo che, al suo termine, presenta gli stessi lineamenti di Cristo.

Nel vangelo i discepoli vengono colti nel contesto di una cena, è una cena di questo mondo, ma in essa ricevono la presenza del Risorto. Sono chiamati a un superamento... Non credono e il loro cuore è chiuso, ma vengono mandati in tutto il mondo a proclamare il vangelo... Questo, dunque, il primo elemento: la vita nel Cristo ci porta a doverci fidare di Dio, in un'ascensione in cui non sono mete di questo mondo da raggiungere, ma, la vita cristiana si può ridurre, all'estremo, in questi semplicissimi termini: cercare di capire cosa Dio ci chiede e provare di farlo... e ciò implica sempre un superamento delle nostre più immediate propensioni.

Il secondo aspetto: il nostro corpo è destinato a questa terra o è destinato al cielo? È destinato al cielo ma attraverso la terra. La coscienza che aderisce a Dio non si esprime in una dimensione assoluta, si esprime negli atti di un corpo che si muove, e agisce nel mondo quell'amore che è la realtà stessa dell'altro mondo, di Dio. Il corpo è destinato alla terra, se vogliamo vivere il mistero del

Cristo: *un corpo mi hai dato, allora ho detto: ecco, io vengo per fare, o Dio la tua volontà.* La volontà di Dio o si compie in questo mondo, o non si compie, o si compie in questa relazione con tua moglie, con quel tuo figlio che chiede da te l'esercizio della pazienza, della correzione, del perdono, o non si compie... e il mondo è connotato dal male... ma è proprio qui che si compie l'ascensione.

Questi segni, poi, coloro che hanno creduto, accompagneranno: sono immuni dal male e da quanto ha portato nel mondo, non evitando il male ma affrontandolo e attraversandolo: il potere dei demoni (*scacceranno*), la divisione e il moltiplicarsi delle lingue (*parleranno lingue nuove*), l'avversità della natura (*serpenti e veleno*), la disgregazione del corpo (*imporranno le mani ai malati*). La forza della pasqua che abita in loro tutto attraversa e risana, come le acque che sgorgano dal Tempio (Ez 47,1-12), ma essi accetteranno un'ascensione. La vita cristiana non è una vita “buona”, una vita “per bene”, è la vita di chi, aderendo realmente, intimamente e personalmente a Dio attraversa travagli, accetta limiti, supera dolori, con la forza di questa presenza di Cristo nel cuore, che sospinge a salire al Padre.